

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 3 - MAGGIO 2022

N. 3 - maggio 2022 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe aperçue - Bologna (Italy) - Contiene inserto redazionale

vivere

INTERVISTA AL PROF. GIOVANNI MARIA FLICK

CREDO AL VANGELO
COME NELLA COSTITUZIONE

vivere

SACRO CUORE

N. 3 - MAGGIO 2022

	EDITORIALE	3
	Non mi vergogno di chiedere aiuto <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	
	SPIRITUALITÀ	4
	La tenerezza, il valore che scalda la vita <i>don Pino Pellegrino</i>	
	LAUDATO SI'	6
	Le pietre miliari della Laudato Si' (Prima parte) <i>Emanuela Chiang</i>	
	TESTIMONI DELLA FEDE	8
	Credo al Vangelo come nella Costituzione <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	
	TUTTI TUOI	12
	Contempliamo e ammiriamo Maria <i>don Roberto Carelli, salesiano</i>	
	IN FAMIGLIA	14
	Il termometro della crescita <i>don Bruno Ferrero, salesiano</i>	
	CAMMINARE CON I FIGLI	16
	Nostro figlio Marco va a scuola - 3 <i>don Lorenzo Ferraroli, salesiano</i>	
	PAROLA DI DIO	18
	Le lettere di San Paolo - Corso Biblico 9 <i>don Pascual Chavez, salesiano</i>	
	CAMMINI DI SANTITÀ	20
	Armida Barelli, Sacro Cuore mi fido di Te <i>Emilia Flocchini</i>	
	MISSIONI SALESIANE	22
	Don Alberto Maria De Agostini <i>don Francesco Motto, salesiano</i>	
	STORIE DI CARTA	24
	La lista di Dio e 10 buoni motivi per essere cristiani <i>don Bruno Ferrero, salesiano</i>	

**L'offerta
per le sante Messe
è un aiuto concreto
alle missioni**

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

NUOVO CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826
BIC/SWIFT BAPPIT21645

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Non mi vergogno di chiedere aiuto

Carissima amica, carissimo amico,

Sono costretto a chiederti aiuto perchè il settore della stampa ha raddoppiato i costi e non vorrei essere costretto a rinunciare ai servizi che finora, grazie alla tua fedeltà, ho potuto offrirti.

Ti sono molto riconoscente, perchè se hai potuto leggere questa rivista sette volte all'anno e per la tua generosità che ci ha permesso di intervistare persone significative. Se stai usando il nostro bellissimo calendario è perchè le tue offerte ci hanno permesso di ingaggiare un artista che ha dipinto per noi i volti di personaggi significativi.

Soprattutto ti ringrazio perchè ci hai affidato i tuoi risparmi per far celebrare le Sante Messe per i defunti e per i vivi e noi le abbiamo mandate ai Missionari che, oltre a pregare secondo le tue intenzioni, hanno usato le tue offerte per promuovere lo sviluppo delle loro popolazioni povere.

Ti ringrazio ancora perchè molti giovani seminaristi poveri hanno potuto diventare sacerdoti proprio per la tua decisione di sostenerli. **Ringraziamo insieme il Signore** che ci ha permesso di realizzare tante opere di bene integrando la tua generosità con il nostro servizio.

Sono preoccupatissimo perchè tutto questo potrebbe interrompersi per lo squilibrio economico in cui ci troviamo a causa della guerra e non sto a spiegartelo perchè anche tu lo sperimenti in casa tua. Conto sul tuo aiuto

Tu sai che la nostra rivista è distribuita gratuitamente e non abbiamo mai chiesto di versare un abbonamento annuo. Ma il prezzo della carta è raddoppiato, il costo della stampa è aumentato del 30 per cento, e non avendo nessun'altra entrata se non la tua generosità, guardo con apprensione la lista delle spese che supera quella delle offerte.

Per essere molto concreto con te che leggi questa lettera: ogni anno ti mandiamo sette numeri della rivista e già questo comportava, lo scorso anno, un costo per persona di 35 Euro. Ma quest'anno quanto sarà la spesa per ciascun lettore?

Non sono molti i nostri lettori che riescono a mandarci un'offerta equivalente nel corso di un anno, ma per fortuna qualcuno riesce a mandarci offerte significative e questo compensa la situazione.

Qui entra in gioco la fiducia nella Provvidenza sia per te che leggi, sia per noi.

Non posso terminare questo appello senza coinvolgerci nell'implorare dal Signore, per intercessione di MARIA, la PACE per tutto il mondo.

In questa situazione diventa determinante il ruolo di Maria, la Madre che al Calvario ha accettato come suoi tutti gli uomini di tutti i tempi, si fa maternamente presente per **illuminarci**, prenderci per mano, accompagnarci e difenderci in questa dura lotta contro il male. Anche lei non vuol perdere nessuno dei suoi figli.

Maria ci aiuti così a vivere di **FEDE**, per avere la **PACE** nel nostro cuore e diffonderla.

MARIA, REGINA DELLA PACE PREGA PER NOI

Don Ferdinando Colombo



La tenerezza, il valore che scalda la vita

Scavando lungo le pendici dei vulcani, a volte capita agli archeologi di trovare degli scheletri abbracciati, uniti dal terrore della colata della lava. Su ciò che rimane dei loro volti si intuisce la paura di quegli ultimi istanti. Quell'estremo abbraccio ha donato ad entrambi il coraggio di affrontare insieme quell'attimo finale.

“Abbracciati” rende più leggero vivere e fa meno paura morire.

Vogliamo dirlo subito, l'abbraccio non è un privilegio, ma piuttosto un bisogno assoluto. La tenerezza è una necessità antropologica.

Mentre il lettore sta scorrendo queste righe nascono al mondo 141 bambini al minuto.

Ebbene, se potessero subito parlare, direbbero: «Non siamo pietre, non ci basta esistere. Non siamo piante, non ci basta respirare. Non siamo animali, non ci basta mangiare. Siamo bambini, abbiamo bisogno che qualcuno ci guardi».

LE STAGIONI DEGLI ABBRACCI

Abbiamo bisogno di appartenere a qualcuno. Nessuno ama essere figlio di nessuno.

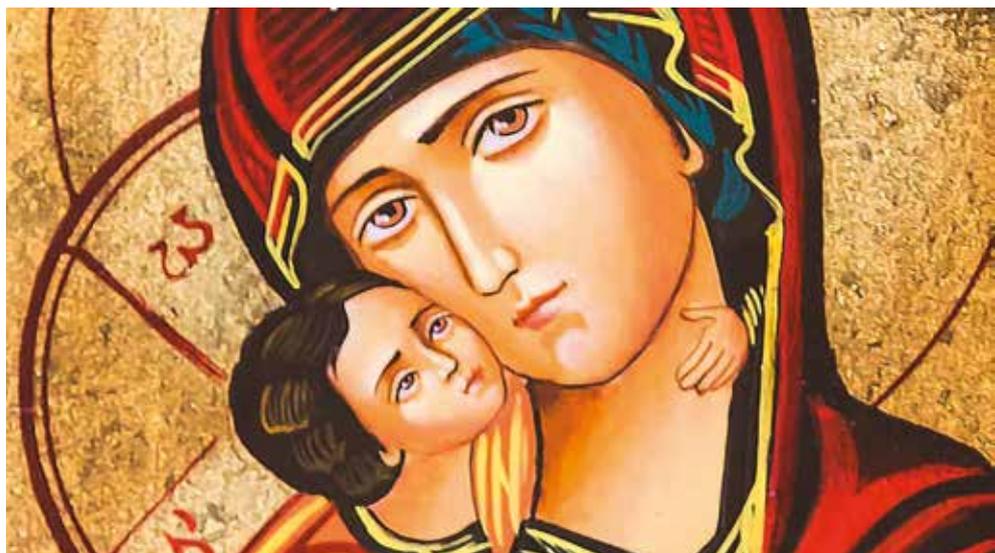
Insomma, abbiamo bisogno di attenzione, di calore. Tale bisogno attraversa tutta la vita.

Prove alla mano!

– **Partiamo dall'infanzia.**

La psicologa Jacqueline Renaud (1924) è molto esplicita: «La mancanza di tenerezza, nell'infanzia, è più insidiosa della fame».

Il pediatra Marcello Bernardi (1922-2001) spiega il perché di tanto bi-



sogno: «I bambini nei primi anni di vita vivono solo in una dimensione affettiva».

– **Dall'infanzia passiamo all'adolescenza.**

Una madre sta facendo ragionamenti, raccomandazioni, “prediccozzi” alla figlia che frequenta la terza liceo. La ragazza ascolta con espressione dura e tesa. Poi guarda la madre dritta negli occhi e scandisce: «Mamma, sono stufa e stanca delle tue prediche! Perché, invece, non mi prendi tra tue braccia e mi tieni stretta? Per favore, abbracciami!».

– **Dall'adolescenza passiamo alla maturità.**

Lo stesso grande Giacomo Leopardi (1798-1838) un giorno sentì il bisogno di sfogarsi per iscritto con il fratello: «Della fama non so che farmene! Amami! Per Dio, amami! Dell'amore mi abbisogna».

– **Ed eccoci alla vecchiaia.**

Una donna, ospite in una Casa di riposo, una sera sente il volontario Remo che le passa accanto. Lo

supplica con un fil di voce: «Fammi una carezza!». Remo si ferma, l'accarezza, l'abbraccia e si mette a parlare con lei che è cieca. Da allora, ogni giorno va a trovarla e le fa compagnia.

Quella donna dice, ogni volta, prendendogli la mano: «Dio ti benedica!», fa il segno di croce su quella mano e la bacia, come se fosse la mano di Dio. Bisogno assoluto di tenerezza!

Dunque l'abbraccio non è un capriccio del bambino, dell'adolescente, dell'adulto o dell'anziano. L'abbraccio è un diritto. L'abbraccio è terapeutico. Ecco perché niente è pedagogicamente più distruttivo dell'indifferenza, dell'anaffettività. Per i figli non conta la parentela, conta l'affetto.

La più grande disgrazia che possa capitare ad una persona è di non essere stata amata a suo tempo.

Stupenda è la profonda definizione della felicità data dallo scrittore turco Orhan Pamuk, premio Nobel per la letteratura nel 2006,

emigrato negli Stati Uniti per le minacce di morte. Egli scrive: «La felicità è stringere qualcuno tra le braccia sapendo che stai stringendo il mondo intero».

I MILLE VOLTI DELLA TENEREZZA

Ma veniamo al concreto. Cos'è la tenerezza? "Tenerezza" è una parola di nove lettere, ma dall'enorme spessore. Più che parola è un vocabolario, una matryoska: una bambola dentro l'altra. Una miniera: più scavi, più ti stupisci! Godiamoci le sue tante iridescenze.

Da centellinare!

Tenerezza è...

- Salutare per primi.
- Accorgerci che la minestra è buona.
- Controllare l'acqua della vasca dei pesci.
- Lasciare il cellulare e passare alla stretta di mano.
- Ricordarsi dei compleanni.
- Chiamare per nome.
- Usare parole di seta.
- Offrire una coperta calda a chi ha freddo,
- Essere presente, non invadente.

La tenerezza...

- Non impone legge.
- Non si irrita mai.
- Non ha fini sessuali.

- Ascolta senza guardare l'orologio.
- Preferisce portare un fiore ai vivi che una corona ai morti.
- Ama dir noi più che io.
- Rifiuta l'arroganza.
- Scioglie i grumi del cuore.
- Risponde con un sorriso.
- Non alza la voce.
- Non invita la televisione a cena.
- Consola.
- Condivide.
- Sta "insieme" agli altri e non solo "accanto" agli altri.

È TEMPO DI TENEREZZA

Insomma, la tenerezza non è mezza: è ricchezza! La tenerezza è la vitamina psicologica perfetta. È il carburante dei rapporti umani. È il condimento della vita.

Il grande Francisco Goya ha dipinto l'opera intitolata "Il grande sonno della ragione genera mostri" ma io, umilmente oso dire, che è altrettanto vero che la ragione, da sola, genera mostri.

Lo conferma lo psicologo e pedagogista **Leo Buscaglia** (1924-1998): «Se ciascuno avesse anche solo una persona che nella sua vita gli dicesse: "Ti amerò indipendentemente da tutto! Ti amerò anche se sei stupido, se scivoli e batti il naso, se sbagli e commetti erro-

ri... ti amerò ugualmente", allora la gente non finirebbe negli ospedali psichiatrici».

Qual è dunque la conclusione?

È tempo di smetterla di sparare sui sentimenti.

È tempo di fermare la generazione degli uomini "droni", senza anima. La tenerezza reclama il riconoscimento della sua dignità! Senza tenerezza il futuro si fa stretto.

L'essere umano funziona così da quando frequenta la Terra: chi si sente privo della certezza dell'amore, rigetta la vita.

Il poeta statunitense **Ezra Pound** (1885-1972) aveva capito tutto: «La verità sta nella tenerezza».

In un mondo impazzito come quello contemporaneo più che mai bisogna restare aggrappati ai sentimenti, alla fede, alla speranza, alla tenerezza.

Nel *Decameron* il Boccaccio enuncia il principio che «la ragione vince il terrore». Io non ci credo. Spesso invece il pensiero di Alessandro Manzoni che credeva fortemente che *fede e cultura ci insegnano ad affrontare le avversità*.

E se alla fede e alla cultura aggiungiamo la tenerezza, ecco che la vita ci sorriderà ed il cuore non crollerà sotto il peso del quotidiano vivere. Parola di un... ultra novantenne.

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXVIII - N. 3 - Maggio 2022 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) -

Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

SACRO
CUORE

Santuario
del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it - Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore



Le pietre miliari della Laudato Si'

(Prima parte)

Breve viaggio attraverso l'Enciclica

“**T**utto è connesso, tutto è intimamente relazionato”: questo è il messaggio chiave che abbiamo cercato di approfondire nei numeri precedenti. Ora quindi, alla luce di questa visione del mondo che abbiamo assunto, ti proponiamo un veloce percorso conoscitivo della Laudato Si', che faremo attraverso le sue pietre miliari. Ne abbiamo identificate sette, che tratterò in questo articolo e nel prossimo.

1. VEDERE LA TERRA COME LA NOSTRA CASA COMUNE

La prima tappa del nostro viaggio è questa: riconoscere che la Terra è la nostra casa comune: se ciò è vero, tutti siamo non solo coinquilini della stessa casa, ma in quanto tali anche corresponsabili di quanto le accade. La Terra è eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti (LS 95) e questo è ormai un concetto riconosciuto in modo universale da credenti e non credenti. Aver cura della casa comune significa quindi entrare in dialogo con tutti, e soprattutto tenere in considerazione i diritti di tutti, anche di quelli che non hanno voce perché emarginati e poveri.

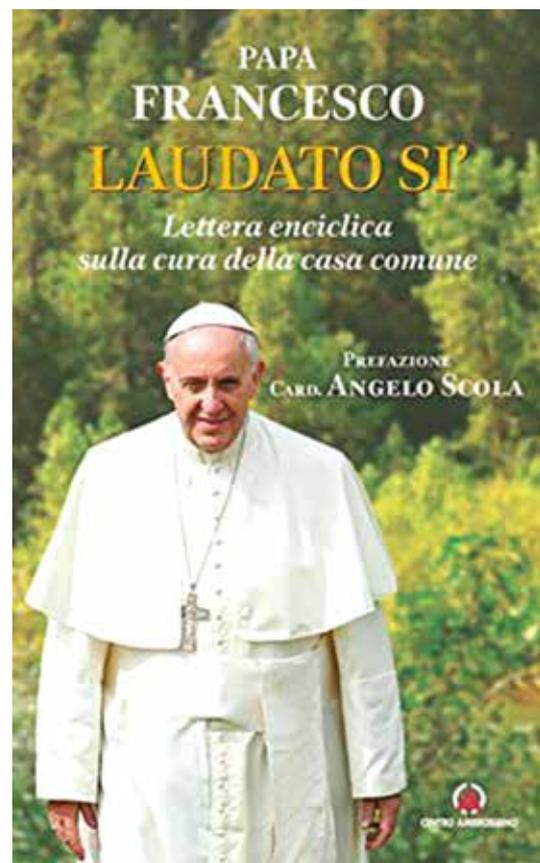
Dal punto di vista della cristianità, tutti siamo creature, parti integranti della Creazione, in cui ogni

componente ha un suo ruolo unico e fondamentale. La Terra non è più un mero contenitore in cui siamo stati posti dal caso, ma una casa che Dio ha donato all'uomo affinché possa apprezzarla, contemplarla, custodirla, valorizzarla, renderla produttiva anche per suo sostentamento. Attraverso la Terra, l'essere umano coltiva il suo rapporto con se stesso, con gli altri esseri viventi e con Dio.

Cosa sta accadendo alla nostra casa comune? Nel primo capitolo della LS, il Papa ci avverte:

*“Si assiste oggi ad una **continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta, che si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro. Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. A ciò si aggiunge il problema che gli obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non necessariamente sono orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità” (LS 18).***

I cambiamenti climatici non sono mai avvenuti alla velocità con cui avvengono ora: negli 11.000 anni precedenti al XX secolo la tempe-



ratura della terra era salita di un solo grado (1°C), mentre negli ultimi 100 anni si sta assistendo ad un aumento vertiginoso che potrebbe superare i +2°C, fino allo scenario tragico dei +4/5°C: il pianeta e i suoi abitanti non sono in grado di reggere ad un cambiamento così repentino, non hanno la capacità di adattarsi a questo shock, e quindi dovranno subirne delle pesanti conseguenze. Per questo è importante *“prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare” (LS 19).*

2. ASCOLTARE IL GRIDO DELLA TERRA

La terra grida, basta osservare i ghiacciai che si sciolgono, il deserto che avanza velocemente, il livello del mare che cresce, la

biodiversità che diminuisce drasticamente, gli eventi meteorologici estremi che sono sempre più frequenti, le foreste che bruciano, i rifiuti che invadono terre e mari...

Anche il clima, come la terra, è un bene comune, di tutti e per tutti. Gli scienziati sono tutti d'accordo nel sostenere che stiamo assistendo ad un pericoloso riscaldamento globale della temperatura terrestre: *"I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo"* (LS 25).

Pensiamo, ad es., alle ricorrenti siccità e alla sempre più grave scarsità di acqua nei paesi dell'Africa sub-sahariana, che oltre a provocare malattie e morti tra le persone, provoca danni alle piantagioni e all'allevamento di animali. Ciò comporta inevitabilmente un tragico aumento dei **migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale**: sono i cosiddetti "migranti climatici" ai quali – tra l'altro – non è riconosciuto nessun diritto nelle convenzioni internazionali e sono costretti a portare da soli il peso della propria vita di profughi senza alcuna tutela normativa. Accade anche, però, che in alcuni paesi c'è la tendenza a privatizzare l'acqua e a trasformarla in merce soggetta alle leggi del mercato (LS 30). L'accesso all'acqua potabile e sicura, invece, è e deve essere riconosciuto come diritto umano essenziale, universale, fondamentale per la sopravvivenza delle persone e come condizione per l'esercizio degli altri diritti umani.

Un immenso deposito di immondizia. La nostra casa comune sta assomigliando sempre più ad un immenso deposito di immondizia, si legge nella LS, e questo è il risultato della cultura dello scarto in cui siamo totalmente immersi e che senza accorgercene abbiamo

adottato e diffuso in tutto il mondo, sia nei confronti delle cose che – purtroppo – degli esseri umani. Il modello attuale di produzione comporta consumi elevatissimi non solo di risorse naturali, ma anche di componenti di scarto, di oggetti che vengono prodotti per essere scartati (pensiamo agli involucri di plastica, ad es., al packaging): occorre trovare un nuovo modello di economia circolare che *"assicuri risorse per tutti, per le generazioni future, e che richieda di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare.*

Affrontare tale questione sarebbe un modo di contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero, ma osserviamo che i progressi in questa direzione sono ancora molto scarsi" (LS 22).

3. ASCOLTARE IL GRIDO DEI POVERI

L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, c'è infatti un'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta, e non si può affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Ci sono luoghi del mondo dove si vede molto chiaramente la connessione tra degrado ambientale e degrado sociale: paesaggi una volta incontaminati, ricchissimi di risorse naturali come acqua, vegetazione, minerali, e di comunità di persone che vivevano felicemente – nella loro semplicità e con la loro cultura – in armonia con l'ambiente naturale. Poi l'arrivo delle multinazionali o delle grandi imprese alla ricerca di minerali preziosi e risorse naturali, che hanno iniziato a calpestare i diritti dei popoli nativi, ad occupare i territori, irrispettosi della loro storia e della loro esistenza, a deturpare il paesaggio defo-

restando, o scavando miniere a cielo aperto, a sfruttare la manodopera locale, a creare squilibri e conflitti tra popolazioni ...

E così - per anni - depredano il territorio di tutti i suoi beni, riversando veleni non solo materiali ma anche sociali nel suolo, nelle acque, nelle comunità ... poi vanno via, lasciando un paesaggio devastato: lasciando il deserto dove c'era il verde, la miseria dove c'era dignità, lasciando conflitti laddove c'era armonia.

Non contenti, dopo qualche anno inviano lì anche i rifiuti prodotti nei paesi dove vivono i "consumatori". Davvero siamo diventati "consumatori del mondo" per come lo stiamo sfruttando e consumando ... e consumiamo anche le persone. Questo accade in paesi africani, latino-americani, asiatici, indifferentemente. Basti pensare, ad esempio, al deserto di Atacama in Cile, uno dei luoghi più suggestivi al mondo per le sue bellezze naturali, divenuto ormai un'immensa discarica di rifiuti tessili derivanti dagli scarti di tutto il mondo: la cultura dello scarto nel settore della moda e nell'industria tessile è dilagante: il settore della moda – grazie anche al diffondersi della *fast fashion* (un settore dell'abbigliamento che realizza abiti di bassa qualità a prezzi super ridotti e che lancia nuove collezioni continuamente) – è il secondo più inquinante al mondo. Non solo i rifiuti tessili provocano danni ambientali a causa delle sostanze tossiche in essi contenuti, ma è importante ricordare che i dipendenti delle grandi catene di fast fashion non godono di particolare attenzione per la loro salute operando in ambienti lavorativi non sicuri e, nella maggior parte dei casi, non percepiscono un salario adeguato. Ecco nuovamente un collegamento evidente tra grido della terra e grido dei poveri, che ci interpella anche a livello personale: e noi come pensiamo di agire?





Credo al Vangelo come nella Costituzione

Intervista al Prof. Giovanni Flick



Il Prof. Giovanni Maria Flick tra Il Prof. Gianni Vaggi (sinistra) e Padre Antonio Spadaro, SJ.

1. Possiamo ancora parlare di "Legge naturale" o comunque di "principi indiscutibili" riconosciuti unanimemente, che stanno al di sopra di ogni Costituzione statale?

Io credo che una Costituzione, che è la raccolta, l'individuazione dei principi della convivenza ai quali devono adeguarsi le leggi che ne rappresentano l'attuazione, evidentemente non può che essere legata a principi indiscutibili.

Questi possono nascere o da un accordo popolare più ampio, possono nascere da un contesto storico come quello italiano uscito da una guerra perduta, da una reazione al ventennio fascista e da una ricostruzione di un nuovo modo di convivere.

Possono ricollegarsi, ma è problematico, al diritto naturale, ma non so fino a che punto sia un baluardo effettivo, vorrei rifarmi un po' alle indicazioni di Norberto Bobbio: è più importante che i principi fondamentali vengano applicati, che non scoprire da dove vengono.

Quindi non riesco a rispondere alla domanda: esistono dei principi indiscutibili riconosciuti unanimemente. In verità temo che nel mondo non ci sia questo riconoscimento unanime come è emerso dalla discussione.

Credo che però non possiamo farne a meno di principi di fondo, i quali rappresentino le condizioni della convivenza, le condizioni di base della convivenza.

2. Il credente cristiano, ha la sua "Carta Costituzionale" nella persona di Cristo e nella rivelazione della volontà di Dio che ci viene tramandata nei libri sacri. Quale dovrebbe essere il suo apporto alla stesura delle leggi di uno Stato che si proclama "Laico"?

Io credo di essere un credente cristiano e allo stesso tempo laico, credo nel Vangelo come credo nella Costituzione, ritengo che entrambi abbiano un riferimento, una matrice comune nei principi fondamentali: eguaglianza, solidarietà, libertà...

Potremmo andare avanti in questa logica: credo che sia fondamentale la dimensione personalista e al tempo stesso pluralista dell'uo-

mo, identità personale e identità sociale attraverso il rapporto con gli altri, rapporto che deve rispettare quei principi e svolgersi con un metodo di rispetto reciproco attraverso il dialogo.

Quale dovrebbe essere l'apporto a una stesura delle leggi di uno stato che si proclama laico?

Non scivolare nel laicismo, restare in un'ottica di laicità che rispetta l'avversario, cerca di convincerlo, ma non rompendogli la testa o mandandolo sul rogo.

Cerca di convincerlo ed è disponibile all'ascolto per vedere quanto di ciò che dice l'avversario è anche per lui accettabile, ragionevole.

Quando io ho partecipato, come rappresentante del Governo italiano, all'inizio della stesura della costituzione europea, che poi purtroppo non è entrata in vigore per tutta una serie di circostanze politiche (la debolezza europea, il sovranismo, l'eccesso di una costituzione troppo ampia), ricordo che si discuteva molto su un tema: "se nella costituzione dovessero essere espresse le radici cristiane o quantomeno le radici monoteiste, (Islam, ebraismo cristianesimo)" e ho avuto la sensazione sgradevole che qualcuno vedesse nel richiamo alle radici religiose un qualcosa per dividere, per chiudersi, per escludere, non per partecipare tutti insieme.

Ecco credo che quindi la stesura delle leggi di uno stato che si proclama laico dovrebbe essere rivol-

ta all'apertura e non alla chiusura. Non entro in valutazioni di tipo politico: ho fatto una brevissima esperienza politica presentandomi a una campagna elettorale, perché volevo sperimentare.

Naturalmente non sono stato eletto e ne ringrazio il cielo e ho continuato a dedicarmi all'approfondimento di questi temi. Non ho mai avuto conflitti tra il mio convincimento personale di giudice chiamato a garantire il rispetto della Costituzione e di cattolico e ringrazio il Cielo, per la sorte o la fortuna di questo.

Se dovesse capitarmi – non lo so – credo che cercherei di trovare una via di mediazione e di ricerca di accordo sul metodo se non sul merito.

Vi sono alcuni temi etici, che in questo momento sono molto discussi, penso che sono molto discussi con delle venature eccessivamente politiche e polemiche dall'una e dall'altra parte, da entrambe le parti, che finiscono per inasprire il contrasto e per impedire l'accordo; credo che si debba poter trovare dei punti di incontro, che riescano a mediare tra l'una e l'altra posizione.

Se questo non fosse possibile, lo valuterò caso per caso, non posso dare un'indicazione o una prognosi generale di come comportarsi.

In materia, ad esempio, di fine vita, che è uno dei temi che in questo momento ci impegnano di più, mi lascia esternamente perplesso lo

scontro verbale continuo, la polemica esasperata dell'una e dell'altra parte.

Credo che si debba arrivare a trovare un punto in cui si riconosca il diritto di cercare di porre fine alla sofferenza di una vita che sia intollerabile valutandolo attraverso una procedimentalizzazione, ma che non si possa da questo arrivare alla indifferenza totale nei confronti della morte o a considerare la morte come la forma più alta di liberazione di sé stesso.

3. La vita umana. Chi può disporre e in quali limiti?

Su queste tematiche poi noi riusciamo a farne sempre e comunque un discorso di polemica, di scontro tecnico-giuridico.

Ormai sono un po' lontano da tutta questa serie di fatiche verbali e logiche che mi paiono contrarie ai principi di cui stiamo discutendo. Ciascuno si dedica alle riflessioni che preferisce; io credo che si debba trovare sempre e costantemente un punto di rispetto reciproco e un punto di accordo tra la libertà di diverse libertà e la solidarietà.

Pensi alle polemiche che accompagnano adesso il tema del vaccino e dei "no vax", non credo che la violenza o il radicalismo sia il modo migliore per affrontare questa battaglia; credo che il modo migliore sia cercare di convincere e se non si riesce a convincere di cercare sempre costantemente un punto di rispetto reciproco e un punto di accordo.

Non credo che la violenza o il radicalismo sia il modo migliore per affrontare questa battaglia e che il modo migliore sia cercare di convincere e, se non si riesce a convincere, se a un certo momento lo richiedono le condizioni di salute degli altri, si debba porre un limite alla libertà del singolo nel rifiutare.

4. Identità di genere. La legge positiva può ignorare o contraddire i dati biologici?

Quanto al decreto Zan non si tratta di ignorare o contraddire dati biologici, si tratta a mio avviso di

PROF. GIOVANNI MARIA FLICK

INCARICHI ISTITUZIONALI

Vicepresidente e Giudice della Corte Costituzionale (2005-2008) e poi Presidente della Corte Costituzionale (2008-2009).

Ministro di Grazia e Giustizia (1996-1998).

Professore ordinario alla cattedra di Diritto penale dell'Università LUISS di Roma (1987-2009).

Professore ordinario alla cattedra di Istituzioni di diritto e procedura penale dell'Università di Perugia. (1978-1982).

Professore incaricato di Diritto penale dell'Università di Messina (1972-1975)

Molte pubblicazioni scientifiche e partecipazione a convegni e seminari

Nascita: 7 novembre 1940, Ciriè (TO)

Vedi per completezza: <http://www.gmflick.it/?p=1476>



Il Prof. Giovanni Maria Flick e don Ferdinando Colombo, si conoscono bene.

“

Io credo
che si debba cercare
il diritto di vivere
e non di morire.

”

fare un discorso molto più semplice che è già presente nella legislazione e cioè il discorso che il sesso, come la religione, come la razza che non esiste più come concetto (perché non è mai esistito e adesso l'abbiamo scoperto) la stirpe, la nazionalità non possono essere ostacoli alla pari dignità sociale. Ciò vale anche per il sesso, quindi, e per le differenze di sesso che non possono essere oggetto di violenza, di contrasto, di ostacolo; ciascuno vive la propria esperienza sessuale come ritiene se non fa danni agli altri, perché va consentito l'esercizio della propria sessualità, mentre lo Stato deve soltanto intervenire a mio avviso di fronte alle situazioni di violenza o di ostacolo alla manifestazione della sessualità nei termini già de-

scritti dalla legge esistente, la cosiddetta legge Mancino. Penso che sia importante, tra l'altro, non definire esattamente che cos'è l'identità di genere; non è questo problema perché, più rendiamo difficili le definizioni, più rendiamo difficile l'applicazione della legge che ne deriva o diamo troppo spazio all'interpretazione del Giudice.

5. Come conciliare le convinzioni provenienti dalla coscienza personale con l'oggettività di una legge che li contraddice?

Libertà di coscienza. Cercando di capire fino a che punto quelle convinzioni sono non conciliabili con la legge, da quel punto in avanti invece si può trovare un equilibrio un punto di incontro e di mediazione tra le due situazioni. Una mediazione che rispetti i principi e nello stesso tempo rispetti le scelte della collettività tradotte in legge, che a quei principi devono dare applicazione purché non contraddicano, appunto, al principio dell'uguaglianza, al principio di identità, ai principi fondamentali dell'identità della persona in quanto persona inserita in una comunità e che quindi vive sia dal

punto di vista, chiamiamolo personalistico, sia dal punto di vista pluralistico della comunità.

6. Ritorniamo sulla libertà di coscienza. Quali diritti e quali limiti vanno rispettati nel manifestare le proprie convinzioni personali nell'intento di salvaguardare la libertà e l'identità personale, ma anche la vita sociale, il bene comune?

Credo che sia giusto e mi pare che si stia ponendo per il tema del fine vita il problema della obiezione di coscienza, cioè se io non ritengo in coscienza di non poter superare certi limiti, ritengo che sia giusto che mi venga riconosciuto il diritto di astenermi dall'intervenire.

Bisogna che l'obiezione di coscienza non diventi uno strumento per paralizzare la legge, sia chiaro, ma bisogna che dentro questi limiti vi sia uno spazio per consentire il mantenimento delle proprie idee e dei propri convincimenti.

È un discorso che fa parte di una radicalizzazione e poi di una strumentalizzazione politica, sulla quale io non sono assolutamente d'accordo.

Non sono d'accordo con le posizioni radicali né da un lato né dall'altro; non sono d'accordo con chi brandisce la inviolabilità o l'indisponibilità della vita come un bene irrinunciabile.

Abbiamo uno strumento: la legge che è stata introdotta nel 2017 la numero 219, che finalmente riconosce il diritto a non soffrire; credo che sia stata una tappa significativa.

Abbiamo una decisione della Corte costituzionale che con coraggio e con un salto logico un po' pesante, che non condivido pienamente – ma non spetta a me dare giudizi su quello che ha deciso la Corte –, ha equiparato in certi casi il lasciar morire con l'anticipare la morte; credo che abbiamo già fatto un percorso abbastanza significativo. Continuare a combattere per ottenere l'affermazione della totale libertà, non tanto sulla propria vita, ma sul coinvolgimento di altri nella decisione sulla propria

vita, nell'esecuzione delle decisioni sulla propria vita, mi pare che sarebbe forse giustificata un po' più di cautela.

Tanto è vero che in questi giorni l'enfasi che si pone nel dire abbiamo fatto il primo passo per il diritto di morire, io credo che si debba cercare il diritto di vivere e non di morire e ogni spinta verso una libertà di questo tipo, verso l'auto-determinazione che ha dei confini abbastanza evanescenti, rischia di comprimere, di impedire o di non far decollare quella solidarietà che deve essere alla base del rapporto umano, esattamente come la libertà e il rispetto della libertà.

7. Qual è la sua posizione sull'ergastolo

Le mie posizioni sull'ergastolo sono note. Quando ero Ministro della Giustizia lo dissi che ero perplesso sul mantenimento dell'ergastolo, che a mio avviso è una pena incostituzionale e illegittima nella sua formulazione ("fine pena mai"), perché esclude qualsiasi possibilità di rieducazione come vuole la costituzione e ritenevo che la via trovata di consentire la liberazione condizionale a colui che avesse dato concreti, effettivi segni di ravvedimento dopo un lungo periodo di detenzione fosse sufficiente.

Nell'emergenza rappresentata dalla criminalità organizzata è stato introdotto il cosiddetto ergastolo ostativo: se non collabori con

l'autorità giudiziaria, con la polizia non potrai ottenere la liberazione condizionale o gli altri strumenti di attenuazione della pena. A quel punto l'ergastolo ostativo a mio avviso è incostituzionale; non è più incostituzionale solo di diritto ma non di fatto, lo è anche di fatto.

D'altra parte, la pena detentiva, come tale, è legittima nella sua formulazione e proclamazione, diventa illegittima nell'esecuzione, contrariamente all'ergastolo prima che si introducesse l'ergastolo ostativo, perché viene scontata in condizioni - e già ci ha condannato più volte la Corte europea dei diritti dell'uomo - viene scontata in condizioni di sovraffollamento che sono incompatibili con la dignità umana.

Detto questo sono convinto che bisognerebbe andare alla ricerca di altri tipi di pene e che la pena che leva alla persona le coordinate del tempo e dello spazio - il carcere è questo, mi leva tempo e spazio - è contraria all'identità della persona e quindi alla Costituzione. Può essere utilizzata come estrema ratio soltanto in casi particolari di violenza e di aggressività, che non consentano altre forme di controllo; non può essere inserita in un meccanismo di tipo pan-penalista, pan-giustizialista e pan-carcerario, come quello a cui recentemente abbiamo cominciato ad abituarci nell'illusione che questo ci garantisca la sicurezza.

8. Sulla giustizia riparativa e sugli strumenti per incentivarla

Sulla giustizia riparativa, sono d'accordo molto, anche se per il momento la vedo abbastanza nebulosa, nonostante le esperienze che sono state eseguite all'estero sul tema. Vede, finora abbiamo avuto una giustizia che in un primo momento era una specie di vendetta legale, la retribuzione pura, al male si risponde col male - non funziona - in un dialogo che era solo tra lo Stato e l'autore del reato, il condannato, poi si è allargato il discorso, ma solo su di un piano contrattualistico alla vittima, il risarcimento dei danni delle vittime, la parte civile. Poi si è aperta giustamente la via al discorso che la prima finalità della pena deve essere la rieducazione e allora i protagonisti del dialogo

“

L'ergastolo, che a mio avviso è una pena incostituzionale e illegittima nella sua formulazione.

”

sono diventati il condannato, la società per la rieducazione, lo Stato per la punizione e la vittima per il risarcimento dei danni.

La giustizia riparativa completa ed amplia questo discorso, perché si propone l'obiettivo di sostituire la pena, come tale soltanto, con un comportamento che porti al recupero del rapporto tra la vittima e l'autore del reato e soprattutto alla responsabilizzazione, alla consapevolezza dell'autore del reato.

Credo che però si debba fare ancora molta strada per cercare di vedere e di capire come concretizzare questo discorso, se no si rischia di diventare, o semplicemente un modo per cercare di diminuire le pene oppure un sogno, una utopia irrealizzabile.



Il Prof. Giovanni Maria Flick con la moglie Simonella Grizi.



Contempliamo e ammiriamo Maria

Siamo figli. Sempre la nostra identità si costituisce e si sviluppa nelle relazioni e grazie alle relazioni. Ma la relazione con la madre è speciale. È la prima e la più determinante. Posta all'inizio della nostra vita, ne orienta anche il cammino. La madre non plasma solo il nostro corpo, ma anche la nostra anima.

L'eredità materna sta all'origine del modo con cui guardiamo la realtà, incontriamo le persone, percepiamo noi stessi. L'incontro con tutti gli altri suppone che già esistiamo e che possiamo esprimerci con il corpo e la parola. La madre, invece, ci pone in esistenza, tesse il nostro corpo nell'intimità del suo corpo, e ci insegna a parlare rivolgendoci la sua parola. La madre è il richiamo più forte alla consapevolezza che la nostra libertà è anzitutto preceduta e amata, generata e nutrita.

LA MADRE E I FIGLI

D'altra parte, come preceduta, la libertà è chiamata a decidere di sé. Per questo, fra la madre e il figlio si genera una speciale reciprocità. Molto presto, anche se per gradi e in forme sempre più distinte, la precedenza della madre suscita la riconoscenza del figlio. La madre, che dapprima si offre come corpo generante e nutriente, e che offre incessantemente cura e protezione, a un certo punto viene riconosciuta nella sua identità di persona, e proprio così anche il figlio matura come persona nella sua individualità. Tutto il processo generativo ed educativo si svolge perciò, a pro-



cedere dal legame con la madre: è un processo fatto di attaccamenti e distacchi, di rispecchiamenti e distanziamenti, di immedesimazioni e identificazioni, di riconoscimento dell'altro e conoscenza di sé, di ammirazione e riflessione. Un processo al tempo stesso passivo e attivo. È un vero guaio culturale quello di aver separato, o peggio contrapposto, le due dimensioni della nostra libertà filiale, che è veramente libera, quindi affidata a se stessa (dimensione attiva), ma anzitutto

veramente donata, quindi affidata ad altri (dimensione passiva).

CONTEMPLARE MARIA

Affidarsi a Maria come figli è dunque anzitutto rispecchiarsi e immedesimarsi in lei, per lasciar risuonare i tratti del Figlio in vista del quale siamo creati e destinati. Affidarsi a Maria è ammirarla nella sua persona e nelle sue virtù e desiderare di essere come lei. È contemplarla come la creatura più bella, più buona, più

vera, più misericordiosa, più gloriosa, e desiderare di fare propri i suoi lineamenti. È riconoscere quanto sia inimitabile, ma proprio per questo degna della nostra imitazione.

Quello che accade con la madre per la vita naturale, deve accadere con Maria per la vita soprannaturale. Molto chiare e belle le parole di don Domenico Bertetto, grande mariologo salesiano: *“come un figlio quando con l’uso della ragione prende coscienza dei rapporti filiali che lo collegano alla madre che gli ha dato la vita, comprende che non li crea lui tali rapporti nel momento in cui ne acquista coscienza, ma si sente obbligato a riconoscerli, a rispettarli, a favorirli, per comportarsi da figlio; così, riconoscendo che Maria è associata a Cristo nel piano della nostra salvezza – che ha il suo inizio nella consacrazione battesimale – s’imponne al cristiano il dovere di affidarsi a lei, ossia di riconoscere il suo apporto salvifico e di viverlo e favorirlo... In questa prospettiva, l’affidamento mariano si dilata e si approfondisce, e da atto devozionale diventa illuminata e consapevole adesione al mistero cristiano della nostra salvezza.*

Additare le glorie di Maria alla nostra contemplazione e raccomandare le sue virtù alla nostra imitazione è forse l’azione che la Chiesa ha esercitato più costantemente lungo la storia a riguardo di Maria. Il motivo è che Maria è specchio purissimo del Vangelo: è l’illustrazione personale della vita evangelica e la sua più perfetta attuazione. Essere figli di Maria significa rispecchiarci nell’esemplarità delle sue doti e virtù, in vista di una sempre più libera e matura appropriazione e conformazione.

AMMIRARE LE VIRTÙ DI MARIA

Fra gli elenchi più belli presenti nell’insegnamento della Chiesa circa le virtù di Maria offerte alla nostra ammirazione e alla nostra imitazione, vi è quello della Esortazione Apostolica del santo papa Paolo VI, *Marialis Cultus: La santità esemplare della Vergine muove i fedeli ad innal-*

zare gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. Si tratta di virtù solide, evangeliche: la fede e l’accoglienza docile della Parola di Dio (cf. Lc 1,26-38; 1,45; 11,27-28; Gv 2,5); l’obbedienza generosa (cf. Lc 1,38); l’umiltà schietta (cf. Lc 1,48); la carità sollecita (cf. Lc 1,39-56); la sapienza riflessiva (cf. Lc 1,29-34; 2,19.33.51); la pietà verso Dio; alacre nell’adempimento dei doveri religiosi (cf. Lc 2,21. 22-40. 41), riconoscente dei doni ricevuti (cf. Lc 1,46-49), offerente nel tempio (cf. Lc 1,22-24), orante nella comunità apostolica (cf. At 1,12-14); la fermezza nell’esilio (cf. Mt 2,13-23), nel dolore (cf. Lc 2,34-35.49; Gv 19,25); la povertà dignitosa e fidente in Dio (cf. Lc 1,48; 2,24); la vigile premura verso il Figlio, dall’umiliazione della culla fino all’ignominia della croce (cf. Lc 2,1-7; Gv 19,25-27), la delicatezza previdente (cf. Gv 2,1-11); la purezza verginale (cf. Mt 1,18-25; Lc 1,26-38); il forte e casto amore sponsale. Di queste virtù della Madre si orneranno i figli (MC 57).

L’esemplarità di Maria è così ricca e profonda, che richiede davvero uno sguardo contemplativo, ammirato, quindi una devozione calma, curata, affettuosa, anche se semplice e distribuita nelle faccende quotidiane. Altrimenti essa non esercita quell’effetto di attrazione che ci porta all’immedesimazione e all’imitazione, e così il nostro affidamento a lei rimane vuoto, formale, non ci trasforma. Quando non si tratta di comprendere semplicemente un’idea, ma di smuovere il cuore e mobilitare la vita, allora la bellezza, con il suo carattere fascinoso, persuasivo, avvincente, deve venire in primo piano. E quando si tratta di comprendere le cose dell’amore, cose che non stanno semplicemente nell’ordine della razionalità, ma della relazionalità, non nell’ordine della comunicazione verbale, ma della comunione di vita, allora ci vuole una madre, ci vuole la bellezza di una madre.

IL NOSTRO SGUARDO NEL SUO SGUARDO

E allora il fascino di Maria, la *Tota pulchra*, la *Mater admirabilis*, ci chiama

a sé per portarci a Gesù, esercita la sua attrattiva per attirarci alle cose di Dio, ci immedesima nel suo sguardo per educare il nostro sguardo.

In altre parole, l’esemplarità di Maria non sta davanti a noi come quando si ammira una bella statua: mentre le andiamo incontro, essa ci viene incontro! Non si tratta di un’esemplarità statica, ma molto mobile perché è materna, e quindi sensibile e soccorrevole, attenta a tutte le esigenze di un cuore in crescita. Perché è chiaro che crescere e maturare come figli nel Figlio non è certo un processo lineare, ma un vero e proprio travaglio, mai esente da fatiche e ostacoli, tentazioni e cadute, illusioni e delusioni, allettamenti e scoraggiamenti. Se anche i passi più elementari della crescita di un piccolo sono talvolta così difficoltosi (dall’igiene all’alimentazione, dal rispetto alla gratitudine, dallo studio al servizio in casa, dall’amore per l’ordine alla lotta contro i disordini), come non saranno ostacolati in mille modi, e come non avranno bisogno di aiuti speciali i passi del cammino cristiano, sempre esposti a quello scontro fra Cristo e satana che sempre opera nell’anima e nella storia?

Non è un caso che Gesù ci abbia offerto la sua Madre come nostra Madre: lo ha fatto per proteggere e accompagnare, facilitare e rendere sicuro il nostro cammino di conformazione a Lui. Allora il dono di Maria, la Madre che Gesù stesso ha riconosciuto e nella quale si è riconosciuto, ci fa comprendere quanto sia grande l’amore di Gesù per ciascuno di noi: *“Maria è piena di delizie ed è sempre allietata dai canti degli angeli; ma gioisce anche quando gli uomini la servono, perché così si diffondono maggiormente la gloria di Dio e la salvezza per molti. Si commuove alle lacrime dei poveri; compatisce le sofferenze dei tribolati; soccorre nei pericoli coloro che vengono tentati, esaudisce le preghiere dei devoti. Se qualcuno si rivolge a lei senza incertezze e con umiltà, invocando il suo nome dolce e glorioso, non si allontanerà a mani vuote.*



Il termometro della crescita

È vitale dare al bambino che cresce dei diritti e dei poteri



In queste fotografie l'angoscia dei bambini ucraini privati dei loro diritti.

Amaramente una signora confida: «Mi ricordo che fin da molto piccola – e per tutta l'infanzia e l'adolescenza – i miei genitori, per lasciarmi la massima libertà, non mi hanno mai detto devi fare questo o quello, fai in questo modo o in quell'altro, questa cosa è giusta e questa è sbagliata, quello ha torto quell'altro ha ragione... dovevo essere libera di scegliere e di decidere su tutto senza che vi fossero "interferenze" degli adulti... dovevo fare *soltanto* quello che mi piaceva e non dovevo preoccuparmi di ciò che volevano gli altri.

Loro hanno agito così a fin di bene, ma io senza delle indicazioni in realtà poi non sapevo cosa fare, cerca-vo di ispirarmi a loro, di capire cosa pensavano e come si sarebbero

comportati al posto mio; ma il più delle volte non sapevo cosa fare, cosa scegliere e quindi mi comportavo a caso, a capriccio, senza sapere se la mia scelta fosse buona o cattiva. Per questo sono stata sempre molto indecisa, molto dibattuta, troppo... e anche, forse, troppo concentrata su me stessa – sui miei bisogni, sui miei *diritti* – e troppo poco sugli altri, sulle loro esigenze; una delle frasi che i miei genitori mi ripetevano spesso era "tu appartieni soltanto a te stessa..." ma ogni volta che loro dicevano queste parole io mi sentivo ansiosa, mi sentivo sola, senza un'appartenenza...»

La pedagoga Anna Oliverio Ferraris scrive: «Bisognerebbe riuscire a dare al bambino che cresce dei *diritti* e dei *poteri* (di espressione, di riunione, di

partecipazione); insegnargli a cavar-sela da solo (comportandosi con fermezza); insegnargli a compiere delle scelte il che, ovviamente, implica che egli sia in possesso delle informazioni e delle abilità necessarie».

Alcuni pedagogisti hanno provato a redigere una lista delle "competenze" necessarie a un bambino che cresce. Ecco:

1. *L'appropriazione degli spazi familiari.*

A 11-12 anni si avverte l'esigenza di avere degli spazi propri. Si ha bisogno di intimità. La chiusura a chiave della propria stanza indica il desiderio di star solo. Alcuni ragazzi sono «dappertutto», altri invece si sentono meglio nella propria stanza e, se questa non c'è, in una parte della casa in cui possono appartarsi in alcuni momenti della giornata, nel limite del possibile è bene riconoscere questa esigenza.

2. *Gli spostamenti in città.*

Muoversi per la città con i mezzi pubblici, a piedi, in bicicletta senza dover dipendere dagli adulti è un indicatore di crescita e di benessere psichico. Favorisce l'autonomia e il senso di responsabilità. Quando non ci sono rischi, gli spostamenti in città, di giorno, vanno consentiti e incoraggiati. È compito delle amministrazioni comunali garantire la sicurezza nel proprio territorio anche per favorire la crescita dei ragazzi, e il senso di appartenenza alla città.

3. *Il rapporto con il corpo.*

Corpo e identità dell'«ado-nascente» sono tutt'uno. Aumenta man mano l'e-

signanza di gestire autonomamente l'abbigliamento, il trucco, la pettinatura, il fidanzatino (o fidanzatina) e qualche volta il regime alimentare, l'alcol, le sigarette, gli spinelli... Alcune di queste libertà possono essere assecondate, su altre è necessaria una supervisione. Alcuni adolescenti bevono o assumono droghe perché infelici e delusi, molti altri perché è diventato un modo per «stare con gli amici», altri ancora lo fanno per superare il disagio che provano quando sono in compagnia: migliorare le capacità espressive e comunicative dei ragazzi, incoraggiare altri interessi (musica, sport, letture, lavori manuali, volontariato ecc.) sono interventi necessari.

4. Le attività culturali e il tempo libero. In questi rientrano le uscite per andare al cinema, la scelta dei film e dei programmi televisivi, le letture, la frequenza e la natura delle uscite culturali e ricreative, le attività sportive, i concerti, la musica... È bene che i genitori siano informati. I figli vanno anche istruiti verso un buon utilizzo del computer e della rete.

5. La natura delle relazioni. Le frequentazioni e il tipo di relazioni sono degli indicatori importanti del livello di autonomia, perché è attraverso i rapporti con i pari che man mano i figli si «svincolano» dai genitori. Confidarsi con la propria madre a 12-13 anni è diverso dal confidarsi con un'amica. Così come

è diverso uscire con la migliore amica o con il ragazzo. A 11-12 anni, la migliore amica o il migliore amico sono una sorta di alter ego che aiuta a crescere: ci si specchia, ci si riconosce l'uno nell'altro, si trova un complice. Il fidanzato o la fidanzata può invece, a volte, quando per esempio il legame è consolidato e ufficiale, chiudere il preadolescente in un rapporto troppo esclusivo e impegnativo per la sua giovane età, un legame che lo separa dal resto dei suoi coetanei. Difficile in quest'ambito dare indicazioni generali valide per tutti: occorre valutare caso per caso.

6. Origine e gestione del denaro. Nel processo di autonomizzazione anche il denaro ha un ruolo. Alcune spese possono essere libere, altre supervisionate. I ragazzi devono capire il valore del denaro. Serve dare delle indicazioni e parlare delle spese che si fanno.

7. I compiti a casa. Alcuni ragazzi hanno acquisito un metodo di studio, sono autonomi nel fare i compiti. Si organizzano da soli o con i compagni. Altri invece dipendono dagli adulti. Gli interventi devono essere tali da fornire dei suggerimenti e un metodo di studio, non certo fare i compiti al posto loro. In questo secondo caso, infatti, i ragazzi non sono aiutati ad autonomizzarsi, ma incoraggiati a restare dipendenti. Un controllo è opportuno. Sostituirsi è controproducente.

8. Impiego e gestione del tempo.

La dimensione del tempo, complementare a quella dello spazio, non può essere totalmente indipendente da quella degli altri membri della famiglia e dagli impegni. Si vive in una comunità e bisogna sapersi adattare: anche questo è un modo per crescere. La presenza di orari struttura la vita quotidiana di un ragazzo, il che ovviamente non significa che non ci possano essere eccezioni o modifiche. La *deregulation* del tempo rappresenta un rischio. Analogamente ci deve essere un orario in cui si rientra a casa, si va a dormire, si pranza e si cena insieme, specialmente nei mesi della scuola.

9. Le informazioni. Non raccontare tutto ai genitori e confidarsi invece con gli amici indica che non si è più «piccoli», che il proprio mondo si estende anche al di là dei confini familiari. Il diario, un nascondiglio in cui si ripongono oggetti «personali», qualche piccola bugia od omissione sono segni di crescita che vanno capiti. Ognuno ha dei segreti che vuole tenere per sé ed è giusto che i genitori rispettino questa esigenza. Una cosa è la sincerità e un'altra è la vita intima. È bene distinguere le bugie «fisiologiche» che segnano l'inizio di un processo di autonomizzazione da quelle invece che nascondono insicurezze, paure, sfiducia. Non tutte le bugie sono fisiologiche. Se la bugia diventa un'abitudine, bisogna chiedersi da dove nasca questo bisogno di nascondersi e difendersi.

10. La partecipazione alle decisioni familiari.

Accordarsi con i figli sulle attività, gli acquisti, le vacanze, i progetti familiari indica che si tiene conto del loro parere. Essi lo sentono e capiscono di non essere più dei bambini.

11. Progetti per il futuro. Anche se un preadolescente cambierà i suoi progetti per il futuro svariate volte, ciononostante parlare insieme di quanto gli piacerebbe fare è un modo per favorirne la crescita, trasmettergli fiducia, consentirgli di esplorare possibilità diverse.





Nostro figlio Marco va a scuola - 3

Quando Marco era piccolo ha dovuto superare la domanda: Chi sono io? la risposta l'aveva ottenuta dai genitori che attraverso le loro cure lo avevano messo in grado di interiorizzare l'esperienza di amore accogliente. Adesso sa "chi è" e "che cosa vogliono da lui" le persone familiari. Si sente più sicuro e per lui è giunto il momento di allargare l'ambiente sociale, espandendosi fuori della famiglia.

Entrando nella scuola, il ragazzo si pone un'altra domanda: "Come faccio a stare con gli altri?"

L'ambiente di riferimento si allarga e le esigenze sono diverse. Il ragazzo allora deve gestirsi in un gruppo che

non conosce e di cui deve imparare i meccanismi e le strategie di risposta. Questa fase della crescita è caratterizzata dal bisogno di sentirsi riconosciuto come utile e competente. Deve interiorizzare **l'esperienza della industriosità** attraverso la quale rinforza la stima di sé e prende lo slancio per allargare il suo spazio di vita. Le trasformazioni fisiche e psicologiche, che sta imparando a riconoscere in se stesso, lo aiutano a maturare. A scuola Marco un giorno ha trovato uno psicologo che stava facendo uno studio sul comportamento dei ragazzi della sua età. Alla domanda: "Marco chi vorresti essere?" aveva risposto senza esitazione: "Vorrei es-

sere un televisore così i miei genitori mi guarderebbero di più!". Più tardi ha poi saputo che molti ragazzi della sua età avevano dato un risposta simile a conferma del bisogno dei ragazzi della sua età di essere presi in considerazione e di essere valorizzati. L'"io sono prezioso" di quando era un bambino piccolo si trasforma in **'lo sono utile e competente'**.

Questo passaggio si realizza attraverso il processo di socializzazione e di autostima.

La socializzazione è un processo che dura tutta la vita, ma che in questo periodo ha un momento privilegiato. Il criterio di efficienza viene spostato: l'autostima non dipende



«Una delle violenze quotidiane è uccidere la speranza».

*Aveva ragione quella vecchia dell'ospedale psichiatrico a scrivere così:
a me han cominciato a dire che sarei diventato un poco di buono fin da ragazzo e lo son diventato davvero!*

Franco, anni 15

Questo dipinto fa parte della raccolta i «Barabitt» di Ernesto Treccani che ha immortalato i ragazzi del Centro Salesiano di Arese. Illustreranno sempre questi articoli.

più dal contesto emotivo interrelazionale con le figure parentali, ma dalle sue doti personali. Passa dal nido protetto della famiglia ad una società più estesa, in cui la competizione gli richiede prestazioni più esigenti e, a volte, contraddittorie. In questo senso il ragazzo viene messo in grado di conquistare il riconoscimento degli altri grazie al valore produttivo: sviluppa cioè **il senso dell'industriosità**. Riuscirà ad integrarsi nel gruppo, compirà i propri 'compiti' con soddisfazione e progressiva competenza, aumentando la propria autostima.

Questo periodo, nelle varie culture, coincide generalmente con la scolarizzazione.

Un periodo che abitualmente viene studiato in termini di 'età scolare' o, seguendo altri parametri, di 'età di latenza'. Per noi è più espressiva la denominazione di 'età scolare' perché colloca nostro figlio in uno spazio che occupa gran parte della sua vita. Genitori e insegnanti attenti a far maturare nel ragazzo le esperienze di industriosità e di competenza. Come studente il ragazzo ha bisogno di avere delle indicazioni precise attraverso le quali riuscire a svolgere i compiti proposti in modo corretto. Ma anche a casa e soprattutto quando interagisce con gli adulti, il ragazzo ha bisogno di avere le indicazioni adeguate per poter procedere. Ai genitori e agli adulti, in questo periodo, viene suggerito di essere gradualmente nelle richieste, in modo da permettere al ragazzo non solo di imparare, ma di rendere stabile l'apprendimento attraverso l'esercizio e la ripetizione di situazioni simili.

Inoltre è fondamentale che **genitori, insegnanti e adulti** in genere, **imparino a valutare il comportamento del ragazzo (quello che fa) e non a giudicare (la sua persona)** o dare giudizi sulla sua personalità. La personalità fa riferimento all'identità del ragazzo che va quindi molto al di là del suo comportamento.

Purtroppo nella relazione quotidiana questo principio di base non viene rispettato, perché l'adulto, di fron-

te a delle azioni scorrette o disadattanti del ragazzo, è portato più facilmente a dare dei giudizi sul ragazzo che a valutare il suo comportamento. Tra la valutazione di un comportamento sbagliato e un giudizio sulla persona il divario è enorme. Lo studente per esempio può svolgere dei componimenti in modo scorretto ma non per questo meritarsi il rimprovero dell'insegnante che lo apostrofa con un fastidioso "tu sei un asino o un ignorante". Quando l'insegnante si comporta in questo modo non aiuta il ragazzo a utilizzare le risorse per migliorare, ma lo umilia pesantemente. Confonde l'errore con la persona: in effetti il messaggio che gli passa è che lui è ignorante e non che il suo compito è scorretto. Quanti errori anche noi adulti facciamo senza essere delle persone sbagliate! Anzi a volte è proprio attraverso l'errore che riusciamo a modificare in meglio lo stile della nostra vita! D'altra parte se il ragazzo – lo studente – viene etichettato come ignorante, incapace cioè di affrontare il problema in maniera corretta, dove andrà a prendere l'energia per recuperare? In realtà il ragazzo può scrivere un'infinità di temi scorretti, o risolvere malamente delle prove di matematica o non sapere bene la lezione di storia senza necessariamente essere un ignorante. Avere delle lacune su un aspetto della cultura o essere incapace a formulare frasi o concetti adeguati non significa meritare di essere 'trattato' o peggio ancora, 'definito' come un soggetto incapace. **Il comportamento è solo una parte della persona.** E quando questo è scorretto, è compito dell'adulto valorizzare il ragazzo per infondergli l'energia necessaria per rimediare. Gli adulti devono valutare il comportamento sbagliato o gli elaborati scorretti senza giudicare il ragazzo. **I nostri ragazzi e le nostre ragazze – i nostri figli – sono sempre migliori dei loro comportamenti e dei loro limiti.**

Quanto abbiamo affermato in un contesto scolastico vale anche per gli altri ambiti di vita. Così per esempio quando apostrofiamo nostro figlio che dice delle bugie con il "tu

sei il solito bugiardo" non siamo corretti con lui. Così dicendo in quel momento il ragazzo che abbiamo davanti non è più nostro figlio perché lo definiamo come bugiardo. Il "tu sei un bugiardo", o "tu sei il solito ritardatario", o "tu sei il fannullone di turno", diventano dei giudizi e come tali colpiscono l'identità del ragazzo che coinvolge tutta la sua persona. Ho insistito su questo meccanismo (perverso) perché tanti ragazzi in difficoltà vengono trattati come difficili ed etichettati come tali. Ragazzi che con queste etichette perdono la stima in se stessi e interiorizzano un senso di inferiorità nei confronti della vita che spesso viene compensato con modalità aggressive o con una passività disarmante.

Il ragazzo non va giudicato: è il suo comportamento che va valutato e aiutato a migliorare.

"Caro Marco, potremmo dire a nostro figlio, sto male per quanto hai combinato, ma so che tu sei di più e meglio. Aiutiamoci insieme a scoprire con maggior attenzione le nostre risorse e a utilizzarle". Se il ragazzo è sostenuto in questo processo di valorizzazione potrà entrare **nell'età dell'adolescenza ben attrezzato e rispondere personalmente alla domanda: "Chi sono io?"**. Una domanda a cui non rispondono i genitori, come avevano fatto quando lui era bambino, ma la cui risposta personale gli permetterà di mettere le basi alla sua identità.

LIBRO DI APPROFONDIMENTO

Lorenzo Ferraroli, Adolescenti: trasgressivi forse, cattivi no, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2012.

Il volume aiuta gli adulti ad arrivare a non deludere i bisogni e le attese degli adolescenti, soprattutto quando vengono espressi in modo provocatorio, polemico e difficilmente comprensibile. Il capitolo III, da cui ho elaborato il materiale dell'articolo, descrive il bambino, il ragazzo dell'età scolare e l'adolescente.



Le lettere di san Paolo

Corso biblico di base - Nona scheda

L' influenza dell'apostolo nel cristianesimo primitivo è stata così profonda da essere persino considerato il suo fondatore, accanto o in chiara opposizione a Gesù; c'è chi addirittura sceglie di vedere in lui il più grande pensatore del cristianesimo di tutti i tempi. Paolo, certo, non voleva essere più che un missionario tra gli altri, anche se per il suo instancabile zelo nella creazione di nuove comunità e per le lettere che indirizzò ad esse, deve essere considerato a tutti gli effetti l'apostolo cristiano per eccellenza e l'autore conosciuto più prolifico dell'intero Nuovo Testamento.

LA CORRISPONDENZA PAOLINA

Non a caso la tradizione ecclesiale, fin dai suoi inizi, ha posto sotto l'autorità di Paolo la maggior parte dei libri del Nuovo Testamento (14 dei 27 che lo compongono). Qui si sceglie di considerare paoline le sette lettere sulla cui autenticità non c'è dubbio e di presentarle in ordine cronologico. Questa è oggi la decisione della maggioranza tra gli studiosi di Paolo.

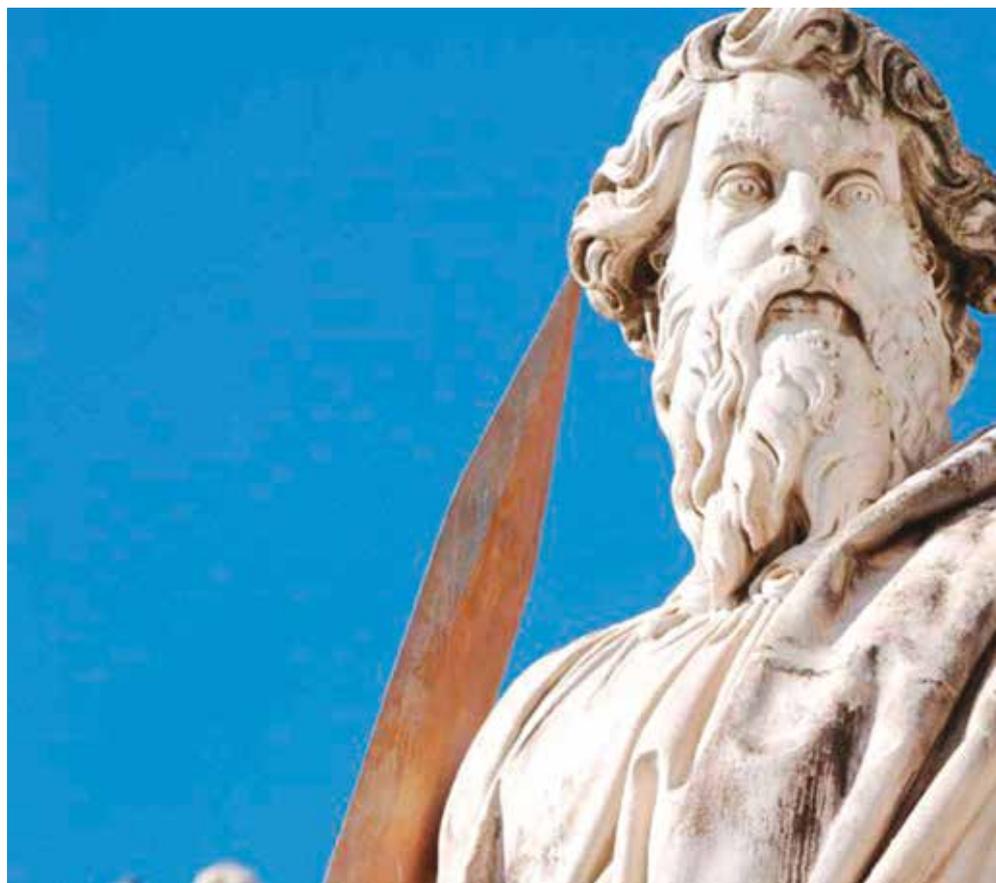
La prima lettera ai Tessalonicesi (1 Tes) è probabilmente il primo scritto paolino e il documento più antico del Nuovo Testamento. Scritto a Corinto nell'anno 51, una ventina d'anni dopo la morte di Gesù, cerca di rispondere a domande che preoccupavano la comunità di Tessalonica e che, sicuramente, erano nate da una scarsa comprensione della predicazione di Paolo. Senza eccessive

pretese letterarie, Paolo scrive come un pastore premuroso e persino orgoglioso della fedeltà dei suoi cristiani. Per questo rende grazie a Dio e conferma il suo amore sincero.

La lettera ai Galati (Gal). Appassionata, dura e molto personale, è la lettera paolina più singolare; insieme alla lettera ai Romani, di cui può essere considerata un abbozzo, è lo scritto dell'apostolo che più ha influenzato la formazione del cristianesimo. Scrivendo da Efeso, intorno all'anno 55, Paolo indirizzò la lettera, come circolare, alle comunità della Galazia, regione centrale dell'Asia Minore che avrebbe

evangelizzato alcuni anni prima. L'apostolo dovette intervenire, un po' adirato, a causa del pericolo di defezione che incombeva su queste comunità; alcuni predicatori cristiani le avevano visitate e avevano proclamato che l'obbedienza alla legge ebraica era necessaria per la salvezza; per basare il loro attacco al vangelo paolino, che lo negava rigorosamente, hanno anche messo in dubbio la legittimità apostolica di Paolo.

L'apostolo doveva difendere, allo stesso tempo, il suo vangelo, che non imponeva il servizio della legge, e la sua missione, che aveva ricevuto direttamente da Dio; narrò, e – cosa insolita – molto



diffusamente, la sua vita ed espone, tanto brevemente quanto con forza, il suo vangelo, confutando con argomenti di esperienza e con la Scrittura come prova. Il cristiano con la sua fede entra in un regime di libertà che è ciò che deve vivere quotidianamente. Se solo Cristo salva, è necessaria solo la fede in lui; questa fede, che opera attraverso l'amore, rende il credente un uomo libero.

Corrispondenza con Corinto (1 Cor, 2 Cor). Le due lettere ai Corinzi sono, infatti, il risultato della compilazione di tutta la corrispondenza che, durante un periodo di circa cinque anni, Paolo ebbe con quella comunità. Dopo il suo fallimento ad Atene, per un anno e mezzo, tra gli anni 50 e 52, Paolo evangelizzò Corinto, porto strategico tra due mari e una prospera megalopoli, famosa per il culto di Afrodite le cui sacerdotesse praticavano la prostituzione sacra e per i loro giochi. Gravi tensioni interne e problemi di fede costrinsero Paolo a mantenere con questa comunità, estremamente viva ed entusiasta, un rapporto continuo

intessuto di lettere e rappresentanze personali e visite personali. Il valore di questa corrispondenza, che per il suo volume raggiunge un terzo del suo epistolario, risiede nella presa di posizione dell'apostolo su problemi totalmente nuovi sorti nelle sue comunità, alcuni derivati dalla sua predicazione mal interpretata, altri nati dall'ambiente pagano cosmopolita in cui vivevano i nuovi convertiti. In queste lettere riusciamo ad aprirci ai problemi, teorici e pratici, che una predicazione cristiana, pensata da uomini di mentalità semitica, provocava quando si rivolgeva a persone di cultura ellenistica. Sono un esempio, primo ed eloquente, dell'eterna difficoltà dell'inculturazione del Vangelo.

La lettera ai Filippesi (Fil) è forse la lettera più serena, la più personale, la meno dogmatica che sia uscita dalla penna di Paolo; in essa l'apostolo scopre se stesso e parla del suo dramma intimo che lo faceva vivere tra due fedeltà, a Cristo, suo unico guadagno e la sua amata comunità, la sua gioia e la sua corona. Fil 2,6-11, il testo più noto della lettera, è uno dei passaggi più importanti di tutto il Nuovo Testamento. E il motivo è ovvio: a 25 anni dalla morte in croce di un ebreo galileo, in una lettera scritta a una comunità ellenistica viene citato un inno che presenta questa persona giustiziata come una figura divina preesistente che si è fatta uomo e che essendo figlio di Dio patì il destino degli schiavi. La lettera è quindi una prima prova documentaria della fede nella divinità di Gesù.

La lettera a Filemone. Piccola opera d'arte e del cuore, è l'unica lettera che Paolo ha indirizzato a un privato su un argomento molto particolare. Filemone, il destinatario, è un convertito di Paolo, che sembra risiedere nella città di Colosse, e nella cui casa si radunava probabilmente la comunità; anche colossese potrebbe essere Onesimo, lo schiavo fuggito, convertito

dall'apostolo e suo servitore. Paolo intercede presso Filemone perché accetti Onesimo come suo fratello, e lo fa con un argomento tanto delicato quanto fermo.

La lettera ai Romani (Rm). Ampia come nessun'altra, la lettera che Paolo indirizzò alla comunità di Roma è, senza dubbio, eccezionale. Nessun'altra ha avuto un'influenza, tanto permanente quanto profonda, sulla storia della Chiesa; è lo scritto che riflette meglio il pensiero di Paolo, la sua fede personale e la sua predicazione apostolica. Contro la propria norma, Paolo la scrisse a una comunità da lui non fondata e che gli era, fino a un certo punto, sconosciuta; il suo tono è didattico, un po' impersonale; il suo argomento, insolitamente meditato. Le precauzioni che prende quando si rivolge ai Romani e la ponderata esposizione del Vangelo che offre loro suggeriscono che Paolo l'avrebbe scritta come una carta di presentazione.

La scrisse, infatti, dettandola a Tercio, suo segretario, in uno dei momenti più critici e fecondi della sua vita, quando, alla fine del 57, pensava di aver concluso la sua missione nell'area orientale del Mediterraneo e pensava di evangelizzare l'altro estremo, la Spagna, passando per Roma. Non senza ragione è stata considerata come il testamento di Paolo.

Chi legge oggi la lettera ai Romani può restare colpito dal realismo e dalla serietà delle espressioni pauline sul dominio universale del peccato; non è il pessimismo incurabile che lo porta a pronunciarsi sulla natura umana, l'onnipresenza del male o l'irraggiungibile assenza del bene; è piuttosto la contemplazione del progetto salvifico divino, rivelato da Dio in Cristo. Sapere d'essere guariti ci fa capire meglio il male che è stato vinto; essere liberi dal male porta con sé una morale di vittoria: "Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? ..." (Rm 8,31.38-39).





«Sacro Cuore, mi fido di Te»

La Beata Armida Barelli



Roma, 28 settembre 1918. Dallo studio privato di papa Benedetto XV esce una donna, raccolta e pensosa. Il Papa vuole che lei, Armida Barelli, estenda a tutta l'Italia la Gioventù Femminile Cattolica (in sigla, GF), di cui è la presidente a Milano.

Nel corso del colloquio, lei ha cercato di presentargli le proprie ragioni: «Oh, Santità, è ben diversa la cosa! Altro è andare a fondare un'associazione in un paese, bene accolta e aiutata dal parroco e tornare poi a casa la sera, altro è girare l'Italia. Non ho mai viaggiato sola, non ho mai lasciato la mamma. Non ho mai

parlato in pubblico. Come presentarmi ai vescovi, organizzare la Gioventù Femminile nelle grandi città? No, no, non sono capace, non posso, non posso!».

Però il Papa è stato irremovibile: con tono ora serio, ora paterno, l'ha aiutata ad accettare quell'impresa. Ha terminato l'udienza con una benedizione: «Obbedisca, figliola, Dio l'aiuterà: glielo promettiamo». Mentre Armida scende le scale, si sente in pace e disposta a tutto, confortata da quella benedizione e da una sola certezza: si fida del Sacro Cuore.

LA GRANDE SCOPERTA DELLA FEDE

Armida, o Ida come la chiamano nella sua numerosa famiglia, nasce a Milano il 1° dicembre 1882. Ha genitori benestanti, di saldi valori civili, ma sostanzialmente indifferenti all'aspetto religioso. Eppure, per far sì che diventi una buona sposa e madre, viene mandata a studiare dalle Suore di Santa Croce di Menzingen, in Svizzera.

La ragazza non si adatta immediatamente alla disciplina del collegio, ma col tempo riesce a farsi delle amiche. Una di esse, Akatia Braig, comincia a parlarle del Sacro Cuore di Gesù. Per Ida è la prima volta che qualcuno le presenta Dio facendole sentire vicino a lei: capisce quindi che Lui ama davvero tutti.

Diplomata e tornata in famiglia nel 1900, ha una personalità vitale, ama la bellezza e la natura ed è molto legata ai suoi familiari, specie ai nipoti.

Proprio l'affetto per i più piccoli la conduce a incontrare, uscendo dal suo contesto borghese, gli orfani e i figli dei carcerati.

Una pena interiore la tormenta: vorrebbe che anche i membri della sua famiglia, specie il fratello Gino, condividessero la sua esperienza dell'amore di Dio. In cerca di aiuto, Armida conosce padre Agostino Gemelli, già medico, entrato tra i Frati Minori dopo essersi convertito. Non diventa il suo padre spirituale, ma intreccia con lei un rapporto reciproco e duraturo.

Il primo progetto che li vede affiancati è la consacrazione al Sacro Cuore dei soldati impegnati nella prima guerra mondiale. Quel gesto, che si compie il primo venerdì di gennaio 1917, non ha lo scopo di propiziare la vittoria in battaglia: è invece un'occasione perché i militari trovino conforto e speranza, accostandosi ai Sacramenti.

SPOSA DI CRISTO RE, IN PREGHIERA TRA LE FATICHE DEL MONDO

Appena uscita dal collegio, Armida credeva di avere davanti a sé due vie: o suora, o madre di molti figli. Quando pensava alla consacrazione, si vedeva o missionaria, o in clausura. Aiutata da padre Gemelli, capisce in seguito di poter appartenere a Dio anche vivendo in famiglia e lavorando: è uno stile che a quell'epoca comincia a diffondersi nella Chiesa, ma troverà un riconoscimento della Chiesa solo molti anni dopo.

È già Terziaria Francescana quando il 31 maggio 1913, nel Duomo di Milano, compie un atto di consacrazione privata. Non ha alle spalle nulla, ma sa che il Sacro Cuore la sostiene. Il 19 novembre 1919, nel coretto della chiesa di San Damiano ad Assisi, la consacrazione diventa effettiva: all'interno del primo gruppo delle Missionarie della Regalità di Cristo, s'impegna a vivere la povertà, la castità e l'obbedienza, restando nel mondo. «Egli è il Re, tu la sposa che, per l'estensione del suo regno, prega, ama, lavora, combatte e soffre», lascia scritto.

Il suo modo di pregare è inseparabile da quello con cui lavora: ogni occasione le è utile per elevare l'anima a Dio, perfino salire le scale. Nelle pause prega con brevi giaculatorie, che insegna anche ad altri. Con un'efficace espressione, afferma che, da quando si è sentita per la prima volta «investita» dall'amore del Signore, lo sente quasi cantare dentro la sua anima.

A questo amore risponde con prontezza: «O Gesù, quello che ho, quello che sono, eccolo. La mia attività tutta intera, prendila nella tua e fai con essa l'opera della Tua gloria. Dimmi quello che vuoi, lo vorrò io pure; mandami dove vuoi, ci volerò, caricami di lavoro, mi ci dedicherò interamente con gioia; il dolore stesso (con la Tua grazia) lo trasformerò in amore».

La preghiera di Armida è anche profondamente ecclesiale, basata sugli insegnamenti che vengono dalla scansione dell'anno liturgico. Per questo, nel 1929 e sempre con padre Gemelli, avvia un'ardita iniziativa popolare per la diffusione di sussidi e corsi liturgici: l'Opera della Regalità. Del resto, la regalità di Cristo altro non è che l'espandersi nel mondo del suo amore, rappresentato dall'immagine del Cuore di Gesù.

LA «SORELLA MAGGIORE»

Quando il cardinal Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo di Milano, incarica Armida di formare in ogni parrocchia circoli della GF, lei tentenna, perché teme di non corrispondere a un incarico tanto importante. Poco dopo, ci

ripensa: ha saputo che, in una classe di liceo, nessuna delle ragazze presenti ha avuto il coraggio di manifestare la propria fede, in risposta alla provocazione di una professoressa. Dopo l'udienza dal Papa, estende la GF in tutte le diocesi italiane, con lunghi e disagiati viaggi: offre al Sacro Cuore queste e altre fatiche. In effetti, i primi passi non sono semplici: specie al Sud, le ragazze non possono uscire da sole, neanche da sposate. Con fermezza, Ida riesce a persuadere anche i vescovi più restii: non devono rendere conto a lei, afferma, bensì al Sacro Cuore.

Le socie della Gioventù Femminile superano presto il milione; appartengono a tutte le Regioni e a ogni classe sociale. Si sentono sorelle tra loro, guidate da Armida come «Sorella maggiore». Non è solo lo pseudonimo con cui si firma sulla rivista «Squilli di risurrezione»: condivide con loro un ideale che vale più della vita stessa e si sente profondamente responsabile della loro crescita e formazione. Come lei, queste giovani donne imparano a parlare in pubblico; cominciano a lasciare il segno nelle loro comunità, anche a livello civile.

La GF diventa la principale struttura di propaganda e di sostegno materiale per l'Università Cattolica, che nasce nel 1921. Armida ha sostenuto con tenacia l'intitolazione al Sacro Cuore, che ad altri membri del comitato organizzativo, escluso padre Gemelli – lei è l'unica donna – sembrava poco adatta: «Se non la intolleremo al Sacro Cuore, con le nostre sole forze non ce la faremo, e falliremo», dichiara.

Con un'altra delle sue brevi preghiere, spesso invoca: «Cuore sacratissimo di Gesù, fa' che l'Università Cattolica che a te si intitola sia e cresca secondo la tua volontà e cooperi alla diffusione del tuo Regno».

IL SEGRETO DI TUTTA UNA VITA

La seconda guerra mondiale porta distruzione anche nella sede della Cattolica e nell'appartamento per-

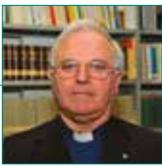
sonale di Armida. Prova dispiacere per la perdita dell'archivio personale, ma si rimette subito al lavoro per favorire la ricostruzione e tenere insieme, nonostante tutto, le sue «sorelline» della GF.

Congedandosi da «Squilli di risurrezione», il 27 ottobre 1946, raccomanda alle lettrici la stessa fiducia nel Sacro Cuore che ha caratterizzato la sua intera esistenza: «**Si, confidate in Lui sempre, nelle ore liete per non prevaricare, nelle ore tristi per non soccombere, nelle difficoltà per superarle, nelle prove per valorizzarle, nel lavoro per compierlo soprannaturalmente, nella scelta dello stato di vita per capire e fare la volontà di Dio, in ogni contingenza della vita, onde vivere sempre in istato di grazia ed essere in grazia nell'ora della morte, quando Egli vorrà, che sarà dolce sul Suo Cuore**».

Resta ancora per tre anni alla guida della GF, nel periodo in cui le donne italiane sono per la prima volta chiamate alle elezioni. Nel 1949 si ammala gravemente: una paralisi bulbare la priva delle forze fisiche e, in seguito, anche della voce. Ormai può solo pregare, specie perché si realizzi il suo ultimo sogno: la fondazione della Facoltà di Medicina della Cattolica, l'attuale Policlinico Gemelli di Roma. Gli amici di sempre, compreso padre Gemelli, non l'abbandonano neanche in quel momento. Armida muore il 15 agosto 1952, nella villa di Marzio dove spesso si era ritirata a meditare e a scrivere. Alle giovani lascia un'ultima supplica: «Non accontentatevi neppure di essere buone alla buona: apostole vi voglio, apostole che amano e fanno amare il Signore!».

La sua beatificazione è stata celebrata il 30 aprile 2022, a Milano. La sua esperienza, come scrive la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana nel Messaggio per la 98ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, «ci sia d'esempio nel coniugare visioni coraggiose, slancio educativo e impegno culturale, in un appassionato servizio alla Chiesa e alla società».





Don Alberto Maria De Agostini

L'ultimo leggendario esploratore del secolo scorso

“**D**on Alberto Maria De Agostini, l'uomo, la natura, l'arte, la scienza” è il titolo di un convegno internazionale che si terrà a Roma a fine aprile e che vedrà la partecipazione di studiosi di numerose università. Ma perché tanto interessamento culturale

per un semplice salesiano? Ecco il motivo.

Nato a Pollone-Biella nel 1883, Alberto era il fratello minore di Giovanni, fondatore della Casa Geografica De Agostini. Una volta completato il ginnasio dai salesiani a Cuorné (TO) a 19 anni Alberto si fece salesiano e a 26

fu ordinato sacerdote. Tre mesi dopo l'ordinazione era già sulla nave diretto a Punta Arenas, cittadina al centro dello Stretto di Magellano. Da tempo coltivava un sogno: aiutare gli eroici missionari della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco a “educare ed evangelizzare” le tribù locali, i



Storica fotografia del 1913: Don Alberto Maria De Agostini con un indigeno Alakaluf.

figli degli europei colà emigrati e nello stesso tempo esplorare quelle terre sognate da don Bosco ma ancora semiconosciute. Come tutti i missionari lavorò come insegnante all'interno delle opere salesiane, ma durante i mesi estivi, con il sostegno del Prefetto apostolico mons. Giuseppe Fagnano, si dedicò all'esplorazione delle terre, delle acque, delle tribù che vivevano al di qua e al di là dello Stretto di Magellano. Scalatore appassionato, cartografo per nascita, esperto fotografo, esploratore impenitente si improvvisò antropologo, geologo, botanico, zoologo, scrittore. Dal 1910 al 1915 viaggiò in lungo e in largo nell'arcipelago della Terra del Fuoco, mentre nel quadriennio successivo si inoltrò nella parte alta del Rio Negro, in Patagonia. Nel 1920 rientrò in Italia per stampare il suo primo libro *"I miei viaggi nella terra del fuoco"*. Fu un successo clamoroso, internazionale, che si sarebbe rinnovato anche per le altre pubblicazioni nei tre decenni seguenti.

In Patagonia e Terra del Fuoco don De Agostini tornò otto volte, dal 1928 al 1958, accompagnato da studiosi e dalle migliori guide valdostane, valesiane, ampezzine. Ogni volta si soffermava alcuni mesi o alcuni anni. Nelle lunghe pause in Italia dava una mano come insegnante e confessore in case salesiane di Torino, mentre dedicava tempo ad ordinare le sue ricerche, a pubblicare libri, a scrivere articoli su riviste specializzate, a tenere conferenze, a partecipare a convegni scientifici.

LO SCALATORE CON LA TONACA

Don Alberto scalò vette mai calpestate da uomo, descrisse minuziosamente panorami terrestri e marini assolutamente sconosciuti, mostrò al mondo volti di uomini che sarebbero presto

scomparsi dalla faccia della terra. Con le sue ingombranti macchine fotografiche e con i suoi appunti presi per terra, mare e cielo, mise per la prima volta con grande precisione *la fine del mondo* sulle cartine geografiche e geologiche.

Unì fede e scienza, non solo perché non mancò mai di svolgere il suo servizio sacerdotale in Italia e missionario in Cile e Argentina, ma anche perché trasmise ai lettori, uditori e spettatori il messaggio divino che emanava dagli incredibili panorami che aveva personalmente ammirato fra pericoli di ogni genere. Sulla cima più alta da lui scalata, il monte S. Lorenzo, così scriveva: "a tratti il velo che occulta quella meravigliosa architettura si apre e discopre al nostro avido sguardo poliedri ed obelischi ammonticchiati e saldati gli uni agli altri, lunghi cornicioni, grotte di intenso color turchese e colossali colonne filigranate di ghiaccio, ai cui piedi sembra di vedere come prostrati *in atto di adorazione* sottomesse cariatidi, angeli maestosi dalle ali candidissime adornate di finissime trine, meravigliosamente tessute dal gelo e dal vento. La maestà di questo tempio si vede oggi calpestato per la prima volta dal piede umano, ed il monte intero ci sembra un turibolo maestoso che avvolge fra nubi di fumo i suoi fianchi elevandoli come *un atto propiziatorio a Dio, supremo fattore del creato*, fino alla cuspide eccelsa, che presto sarà dominata".

Lassù non dimentico la Madonna di don Bosco: "Estraggo dal sacco una statuetta di Maria Ausiliatrice e dopo averla assicurata ad un'asta, appositamente preparata, la infitto profondamente nella neve. La Vergine santissima, da questa vetta dominatrice, che costituisce il confine fra l'Argentina ed il Cile, veglierà per la pace delle nazioni sorelle e per la prosperità ed il trionfo dell'opera salesiana".

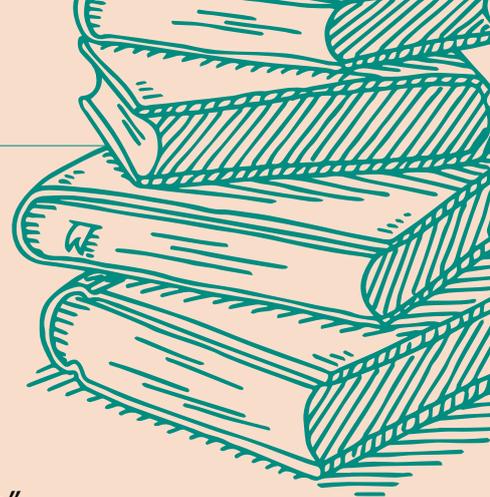
Non si dette pace finché coronò il suo sogno: a 74 anni organizzò con successo un'impresa sognata da 35 anni: la conquista del mitico monte Sarmiento (2235 m). Non era una vetta altissima ma era quanto mai imponente innalzandosi direttamente dalla costa, circondata dal mare su tre lati. Lo stesso don De Agostini ebbe a confessare: "Quando, alcuni anni dopo questi miei viaggi ebbi occasione di vedere dappresso, per la prima volta, il monte Aconcagua con i suoi quasi 7 mila metri, non causò in me neppure una pallida idea di quella emozione, tra meraviglia e sgomento, che sentii quando mi trovai dinnanzi alla imponente piramide del monte Sarmiento".

Dopo tanto girovagare alla "fine del mondo" era pronto per riposare all'ombra del santuario di Maria Ausiliatrice a Torino. La morte lo colse il giorno di Natale del 1960.

HA LASCIATO IL SEGNO DEI SUOI PASSI

Se oggi abbiamo le ultime foto sugli indios Alakaluf, Ona, Tehuelche e Yamana, estinti, è tutto grazie al suo lavoro. Se oggi sappiamo di quanto si sono ritirati i ghiacciai alla fine del continente americano è grazie al confronto fra le foto del satellite e quelle che lui fece agli inizi del secolo. Se si è potuto stabilire quasi un secolo fa i confini sulle cime delle Ande Argentino-cilene è grazie alle sue riprese fotografiche e filmiche. Se oggi vi è un flusso turistico imponente nella Patagonia e Terra del Fuoco è grazie alle sue guide turistiche, ai suoi film, ai suoi libri.

Don Patagonia, così veniva chiamato, è una figura di assoluto rilievo nella storia delle esplorazioni della nostra "casa comune". Ha fatto onore alla Chiesa, alla Congregazione salesiana, alla scienza.



Bruno Ferrero **LA LISTA DI DIO**

Collana "Piccole storie per l'anima".

Brevi racconti, essenziali riflessioni, in "comprese" di saggezza spirituale per la meditazione personale, l'uso nella catechesi e nell'animazione, la lettura in famiglia...

PUNTI DI FORZA

- Storie pensate per la **meditazione personale e di gruppo** ma anche per il **"risveglio spirituale" di giovani e adulti**, attingendo a tradizioni cristiane e non cristiane.
- Le **"riflessioni" in calce ai racconti**, piuttosto che proporre scontate "moralità della favola", allargano la visuale a nuovi micro-aneddoti, apologhi di vita e di fede, aforismi e brevi preghiere.



Bruno Ferrero **10 BUONI MOTIVI PER ESSERE CRISTIANI**

Perché credere in Dio?

Ecco dieci piccole storie che con semplicità e tenerezza affrontano temi come Dio, la Chiesa, la preghiera, la gratuità della missione, la testimonianza, gli altri, la felicità, la libertà...

PUNTI DI FORZA

- Storie coinvolgenti.
- Ogni storia è corredata di un passo biblico e di una riflessione.
- Un libro che provoca riflessioni e quindi adatto anche per gruppi di formazione e di ascolto della Parola.

BRUNO FERRERO

Bruno Ferrero, salesiano, è esperto in pedagogia ed educazione religiosa. Narratore appassionato, è autore di numerosi volumi di racconti e albi illustrati per la meditazione e la catechesi. Dirige inoltre il Bollettino salesiano, mensile di oltre mezzo milione di copie. **L'autore che ha venduto più di 1.000.000 di copie nel mondo**

